

Libia, disoccupazione: incombono problemi enormi, ma il premier guarda al test di maggio

La battaglia di primavera per far dimenticare i processi

di Bruno Miserendino

È stato un brutto inverno, politicamente parlando. Una tormenta dietro l'altra, uno scandalo che ha fatto il giro del mondo, un fiume di urla e di minacce, un conflitto istituzionale permanente. E il Parlamento, come sempre, tristemente avvitato intorno alle vicende giudiziarie del premier. La primavera, prevedono tutti, non andrà meglio.

Per un grande Paese non c'è niente di peggio che avere un governo debole e alta tensione politica quando incombono problemi gravi. E questa è esattamente la situazione dell'Italia oggi.

A parte il Presidente della Repubblica, che lo ripete tutti i giorni, qualche analista lo va dicendo in questo marzo di celebrazioni dell'Unità d'Italia: se il nostro, politicamente, fosse un paese normale, si dovrebbe invocare una tregua. Perché c'è una tragedia in corso a poche miglia dalle nostre coste, con gravi rischi per noi, perché c'è una grande in-

cognita sulla ripresa economica, perché in Italia la disoccupazione giovanile è ormai un macigno sul futuro della nazione.

D'accordo, in un paese normale, un premier accusato di reati gravi si sarebbe dimesso subito o sarebbe corso dai giudici per urlare la propria innocenza. O semplicemente, in un paese normale, si sarebbe andati a votare. Invece mai come adesso l'Italia mostra la sua distanza dal resto del mondo.

Le elezioni politiche non ci saranno, perché Berlusconi, con mezzi vari, sembra riuscito a stabilizzare la sua maggioranza, in compenso ci sarà lo stesso una campagna elettorale continua.

La battaglia di primavera

Da nessuna parte un test amministrativo, sia pure importante, occupa e preoccupa un governo più di tanto. Da noi, le elezioni di maggio, che vedranno qualche grande città al voto, diventate-

■ Riprendono incessanti gli sbarchi a Lampedusa in seguito alla crisi che ha investito il Maghreb.



ranno un banco di prova decisivo per capire quanto a lungo durerà il tramonto di Berlusconi.

In questa battaglia di primavera anche i grandi e veri problemi del Paese, compreso l'allarme invasione dal Maghreb, verranno triturtati e strumentalizzati. Ci saranno bandierine per tutti. Bossi l'ha detto anche ai suoi: «A noi la Libia ci fa gioco».

La stortura è all'origine: un premier che sembra fare le cose o annunciare le riforme per distogliere l'attenzione dai processi. E un'opposizione che considera la caduta del governo una precondizione per poter affrontare le grandi questioni.

Il premier si gioca tutto in questi mesi. Ma si sa che quando le difficoltà aumentano, l'uomo trova risorse impensabili.

Dopo il caso Ruby, pochi scommettevano sulla sua capacità di rafforzare la maggioranza. Invece Berlusconi è andato al sodo. Conosce bene chi ha fatto eleggere, e quindi ha potuto usare tutte le armi di cui dispone per riconquistare quella decina di parlamentari che gli erano sfuggiti. Insomma, mentre la sua popolarità toccava i minimi sotto i colpi del caso Ruby, lui ha puntato a rinforzare gli ormeggi. Convincendo

Bossi a restare sulla barca. Promettendo altri mattoni di federalismo, annunciando rimpasti, moltiplicando ministri e sottosegretari per contentare i cosiddetti "responsabili".

Uno spettacolo triste e anche costoso, a cui l'Italia è abituata.

Senza maggioranza, per lui sarebbe stata la fine di tutto. Sarebbe stato costretto a elezioni nel pieno dei processi, mentre sfilavano le allegre ragazze di Arcore. Questa scommessa l'ha vinta. Le elezioni politiche non ci saranno, almeno a breve. «Devo tenere almeno per un altro anno», continua a dire ai suoi.

In questa chiave va letto tutto il resto. Compresa la sua parziale disponibilità a presentarsi in aula ogni lunedì. Questa scelta, tutta da verificare, non è una respinzione. È un cambiamento di tattica obbligato. Berlusconi e i suoi legali sanno che la strada per bloccare il processo Ruby, quello che lo preoccupa di più per ragioni mediatiche, è in salita: il conflitto di attribuzione è una pistola spuntata, perché la Corte Costituzionale ha già fatto sapere che non spetta a lei decidere sulla competenza giudiziaria del caso, ma soprattutto i sondaggi gli dicono che continuare a negarsi ai

giudici è una scelta che approva sempre meno italiani.

Se il processo non può essere bloccato, tenderà di difendersi alla sua maniera. Attaccando. In aula, se proprio sarà necessario. E nel Paese, con un martellamento di messaggi che inonderanno l'etere fino a stordire gli elettori.

Non a caso proprio ora ha contestualmente rilanciato la "epocale" riforma della giustizia e la legge per bloccare le intercettazioni. L'opposizione ha già detto che si tratta di un'epocale diversivo e che farà barricate contro un progetto che mette il bavaglio alle Procure.

Il succo è che di epocale c'è solo il rischio di un ritorno all'indietro: pm sotto controllo del governo, Csm esautorato e politicizzato, addio all'obbligatorietà dell'azione penale. Tutto questo nel migliore dei casi non vedrà la luce prima di un paio d'anni, ma se si realizzerà vorrà dire solo legge meno uguale per tutti.

È fumo negli occhi, però.

Quel che interessa il premier sono le leggine blocca-processi che la maggioranza sta mandando avanti parallelamente alla epocale riforma. Questa serve a tenere alto lo scontro. Se la magistratura, oltre l'opposizione, si metterà di



■ Sotto la pressione dell'esecutivo, si prospetta la "svolta epocale". Nella foto il Palazzo dei Marescialli, sede del CSM.

traverso, lui potrà riprendere il vecchio *leit motiv*: c'è una casta di giudici di sinistra, appoggiata dalla sinistra, che vuole affossarmi, che dice no a ogni riforma e si comporta come contropotere dello Stato. Il disco suona da 17 anni, e forse la gente è stanca.

I sondaggisti dicono che il vento sta cambiando e che ci sono segnali di risveglio dal lungo torpore. Però musica nuova al momento non se ne sente. E comunque con questo vecchio disco di successo lui proverà a coprire anche il terribile frastuono di una even-



formare quell'ampia alleanza costituzionale in grado di sconfiggere Berlusconi. Fini e Casini, proprio per i problemi che li attanagliano, non possono stringere preventivamente un patto col Pd, che gli elettori non capirebbero, e d'altra parte i democratici non intendono farsi schiacciare nell'immaginario elettorale su Vendola e Di Pietro.

tuale condanna in uno dei processi che lo vedono imputato.

Eccolo, l'altro enigma di primavera. Se e quando accadrà, non sarà un bel vedere. In un altro paese, in caso di condanna, non ci sarebbero dubbi: il premier si dovrebbe dimettere. Da noi si aprirà un drammatico braccio di ferro dagli esiti incertissimi. Ecco perché nel frattempo, Berlusconi non può rischiare di perdere le elezioni amministrative di maggio. Una sconfitta nel pieno della tormenta processuale sarebbe un colpo troppo duro da reggere.

Il premier, ha un vantaggio: a parte Napoli i test più importanti si svolgono al nord (Milano, Torino, Bologna, Mantova, Varese) e nei capoluoghi di provincia Bossi

ha concesso di presentarsi insieme. Se sarà sconfitta, sarà facile mascherarla con il recupero della Lega.

Oltretutto Berlusconi, se non arriveranno prima sfracelli giudiziari, ha in questo momento partita vinta sul suo principale avversario. Fini, se possibile, rischia più del premier al test di maggio.

La creatura Fli ha evidenti problemi di crescita e forse di sopravvivenza. Il presidente della Camera dice di guardare al Paese e non ai parlamentari che lo abbandonano, ma se prendesse i voti che dicono i sondaggi di Berlusconi, Fini rischierebbe la fuoriuscita dalla politica. Le sue difficoltà si ripercuotono anche su Casini e persino su Bersani, che non riesce a

Il test di maggio è quindi un problema anche per tutta l'opposizione. Se il centrosinistra perdesse qualche sindaco, Berlusconi canterebbe vittoria e riprenderebbe con vigore l'altro motivo di successo degli ultimi anni: l'Italia è con me, l'opposizione è senza idee e senza leader.

Si dirà che è un film già visto e che siamo ai titoli di coda. Il problema è che viene proiettato solo questo. Servirebbe, a proposito di paese normale, un'informazione normale. Invece, da noi, è arrivata persino la proposta di alternare i conduttori, per ammortizzare l'effetto negativo dei vari Santoro, Floris e Fazio. In un paese normale avrebbero riso tutti.

In un paese normale. ■